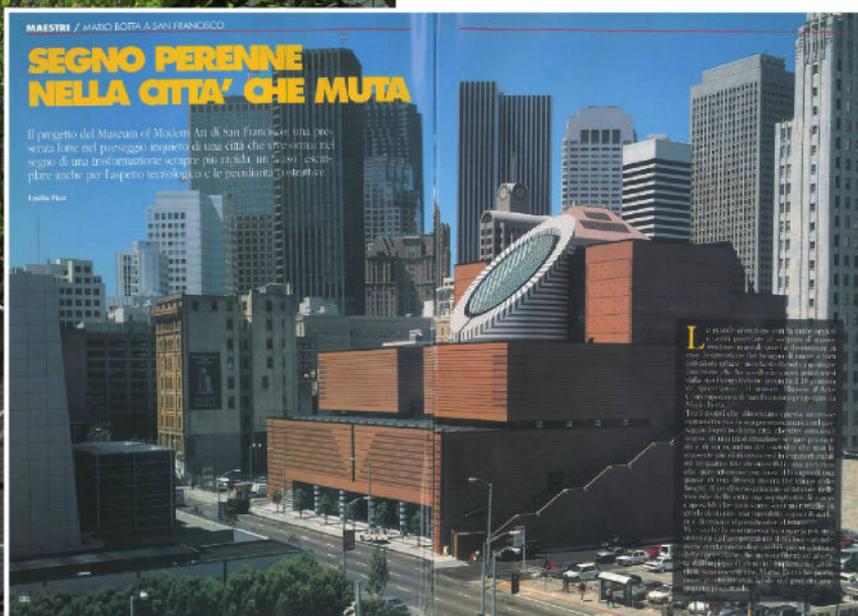
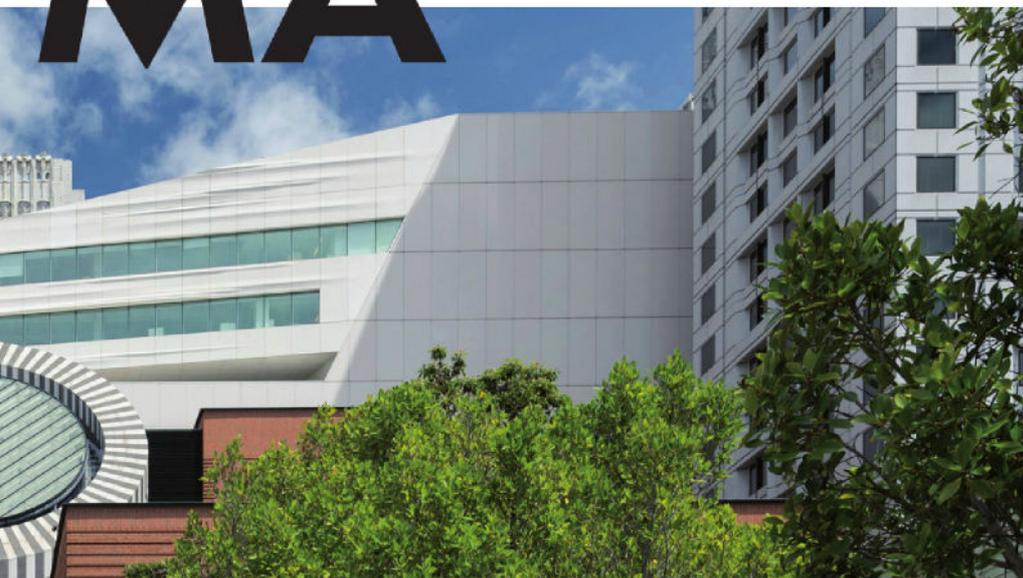


MO



SAN FRA

MA



L'articolo pubblicato da Modulo nel 1995 sull'inaugurazione del MOMA di San Francisco destinato di lì a poco a divenire immagine iconica della città stessa. A poco più di trenta anni il museo ha ora affidato allo studio Snøhetta il progetto di una grande estensione destinata ad ampliare significativamente le funzioni della struttura preesistente.

NCISCO



L'EFFIMERO NELL'ARCHITETTURA DELLA CITTÀ AMERICANA CONTEMPORANEA

Permanenza vs temporaneità, l'opera di Mario Botta pareva destinata a restare immutata nel tempo. Vent'anni dopo, l'addizione, firmata da Snøhetta, ha decostruito una porzione significativo, imponendo un linguaggio disarmonico

di Emilio Pizzi

“Un segno perenne nella città che muta” intitolavo nel 1995 sulle pagine di questa stessa rivista un breve saggio sulla recente inaugurazione del Museo di Arte Moderna di San Francisco destinato di lì a poco a divenire immagine iconica della città stessa.

A poco più di trenta anni dalla sua realizzazione il museo ha ora affidato allo studio norvegese Snøhetta il progetto di una grande estensione da poco ultimata e destinata a ampliare significativamente le funzioni della struttura preesistente creando un centro vitale per lo sviluppo delle arti applicate.

Il risultato conseguito appare pienamente coerente con le dinamiche proprie della città americana e, volutamente in contrasto con gli assunti che erano alla base del progetto di Botta, introduce un gesto effimero nella città al pari degli altri elementi che caratterizzano il contesto della Down Town. Un gesto che sarà destinato anch'esso in un breve volgere di anni a far posto ad altri manufatti e ad altre configurazioni spaziali in ossequio alla cultura della sostituzione così ben testimoniata in Delirious New York da Rem Koolhaas.

Per molti versi all'epoca della costruzione del Museo di Mario Botta ci si era illusi della presenza di un segnale di inversione di tendenza rivolto a dare valore alle permanenze e ad una nuova dialettica nella costruzione fisica della città.

I segnali parevano inequivocabili. Oltre al progetto del Museo si era dato vita al nuovo parco urbano con il Visual Art center di Fumiko Maki ridisegnando una nuova pausa nel denso edificato della Down Town di San Francisco. Il progetto di Mario Botta allora si inseriva in questo contesto di profonde trasformazioni dell'immagine della città ritrovando una propria dimensione in assonanza con le poche testimonianze di edifici preservati alla rovina della città dopo il grande incendio seguito al terremoto del 1906.

Tre erano stati i presupposti che avevano caratterizzato il progetto del museo ed erano stati alla base della scelta da parte della giuria nella competizione internazionale che aveva alla fine premiato il progetto di Mario Botta: la scelta di un museo in cui la luce naturale potesse illuminare la maggior parte degli ambienti espositivi, l'idea di una grande piazza interna

ALL'EPOCA DELLA
COSTRUZIONE
DEL MUSEO DI
MARIO BOTTA
CI SI ERA ILLUSI
DELLA PRESENZA
DI UN SEGNALE
DI INVERSIONE DI
TENDENZA RIVOLTO
A DARE VALORE
ALLE PERMANENZE
E A UNA NUOVA
DIALETTICA NELLA
COSTRUZIONE FISICA
DELLA CITTÀ

come un'ulteriore spazio di aggregazione per la città e punto origine ed approdo dei percorsi di visita, un'immagine iconica capace di testimoniare della presenza della nuova istituzione nella città.

LA NUOVA ADDIZIONE

Il tema delle addizioni specie nelle strutture museali è inevitabilmente un tema complesso e controverso dovendosi il più delle volte, per specifiche esigenze di ampliamento ed aggiunta di spazi funzionali rimettere mano al sistema dei percorsi originariamente previsti e definire nuove gerarchie nell'uso degli spazi.

Sul piano dell'architettura esso porta con sé un necessario confronto e dialettica con l'opera preesistente che talvolta diviene occasione della ricerca di elementi di coerenza e in altri casi spunto per l'introduzione di elementi di novità e contrasto con la preesistenza.

Il progetto di Snøhetta sembra appartenere a questa seconda deriva ricercando più che un confronto una totale dissonanza con la preesistenza.

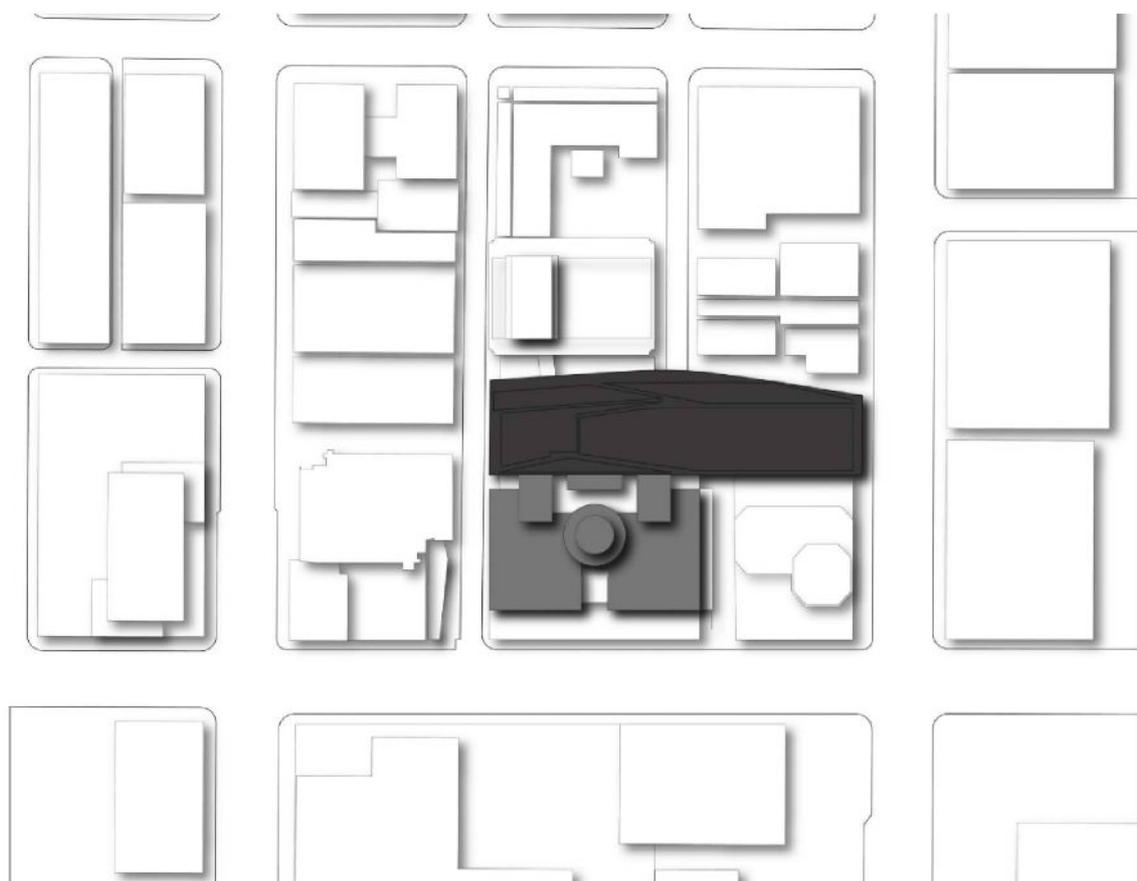
Il corpo edilizio della nuova espansione si attesta da un lato sulla Minna Street e si protende poi attraverso l'isolato sino ad Howard Street ricreando un nuovo sistema di accessi trasversale, alle spalle del fabbricato del preesistente museo. Per far posto al nuovo corpo di fabbrica l'edificio di Mario Botta viene bruscamente sezionato con una importante demolizione nella parte posteriore attraverso la eliminazione del corpo posteriore dei servizi che si elevava al di sopra dell'auditorium unitamente alla soprastante sala delle esposizioni temporanee.

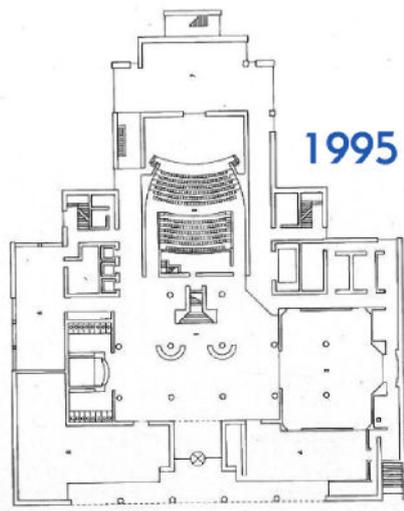
A questo livello caratterizzato dai nuovi accessi si situa la nuova Galleria affacciata sulla Howard Street e che si sviluppa in doppio volume sino alla nuova Hall, posta al secondo livello che ospita l'*education center*.

Il terzo livello si relaziona attraverso un patio centrale al secondo livello ed ospita la collezione Calder sulla testata prospiciente Mina Street e la sala destinata alle collezioni speciali di fotografia e le Collezioni dello Study Center sulla testata di Howard street.

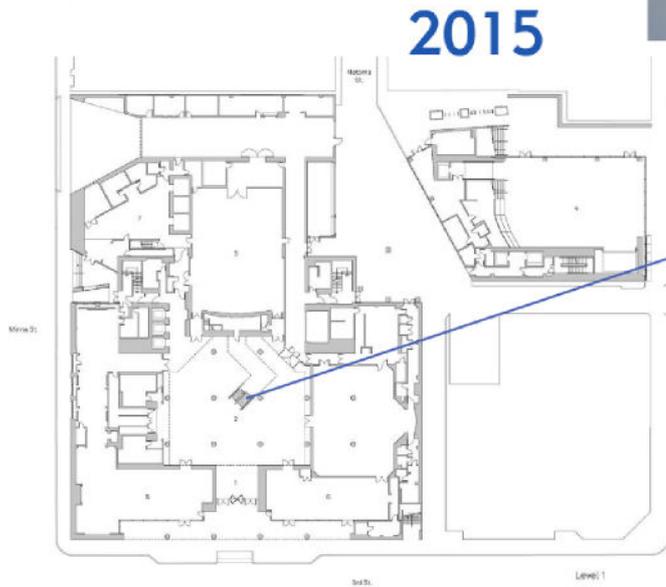
Gli ambienti di questo livello si aprono direttamente sulla terrazza esterna delle sculture ricavata a ridosso dell'edificio alle spalle del museo.

Al quarto livello si collocano le nuove sale della Collezione Fisher e delle nuove opere, mentre al quinto livello lo spazio espositivo prevede ulteriori sale per la collezione Fisher, una nuova sala sculture ricavata laddove vi era dapprima l'atrio

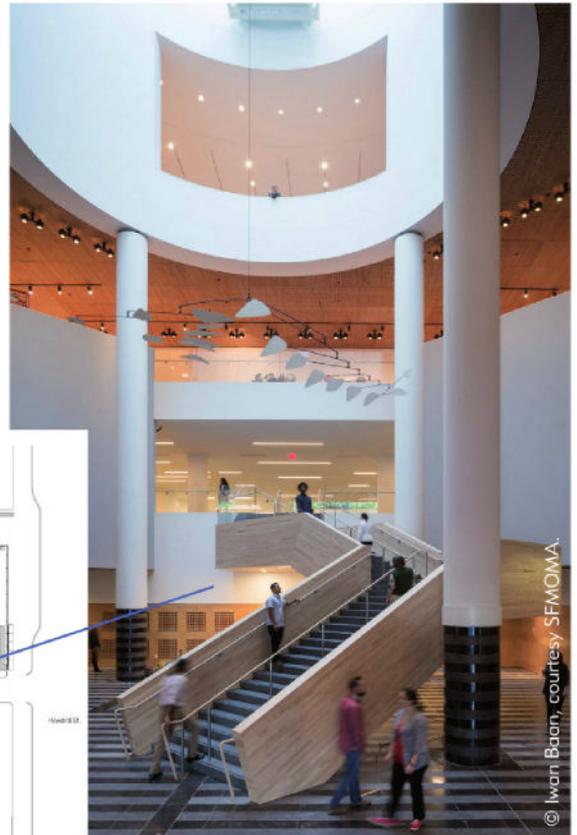




1995



2015



Atrio del nuovo SFMOMA.

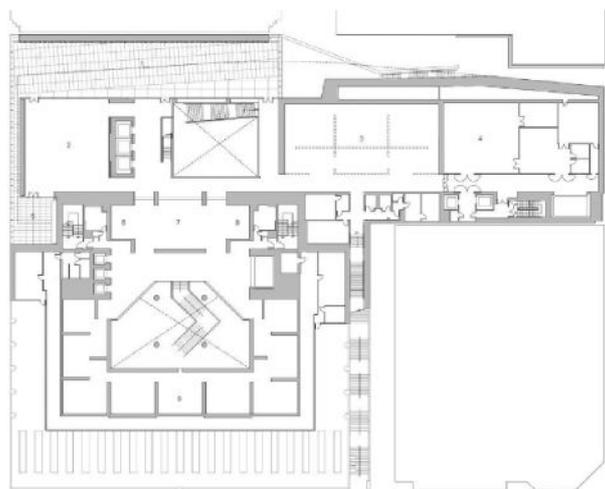
© Iwan Baan, courtesy SFMOMA.

Il tema delle addizioni nelle strutture museali è complesso e controverso dovendosi il più delle volte, per specifiche esigenze di ampliamento e aggiunta di spazi funzionali, rimettere mano al sistema dei percorsi originariamente previsti e definire nuove gerarchie nell'uso degli spazi.

2015

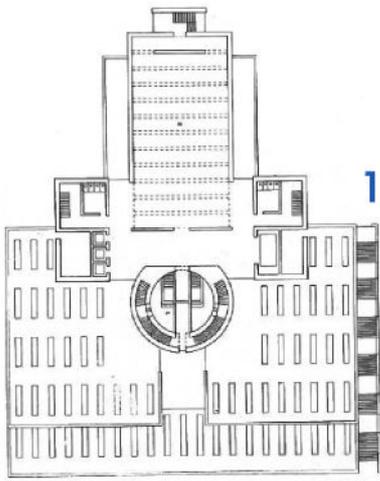


© Henrik Kam, courtesy SFMOMA.

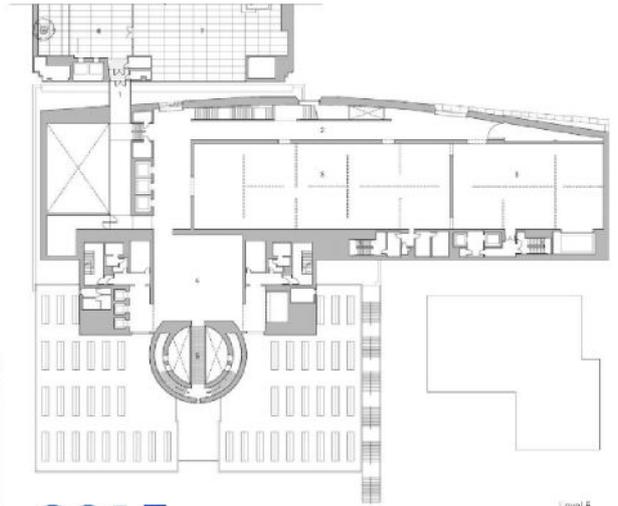


Level 3

1. Sculpture Terrace & Lounge/Mall
2. Gallery Gallery
3. Photography Special Exhibitions Galleries
4. DeWitt Staley Center
5. Wood Building Terrace
6. Art Institute & Design Gallery
7. Photography Interactive Gallery
8. Office Bar

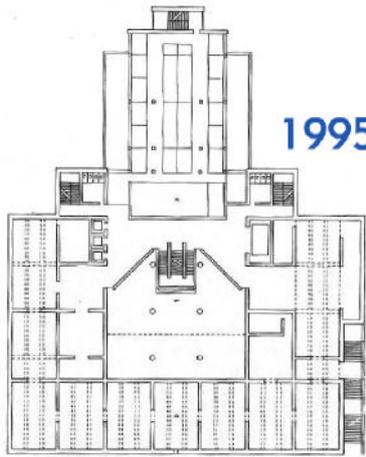


1995

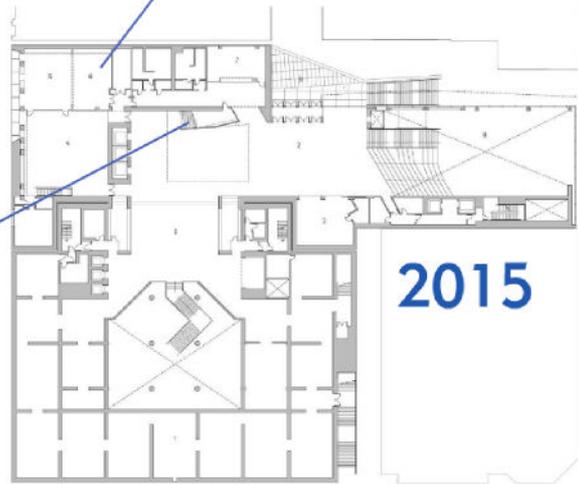


2015

- Level 5
1. Bridge
 2. City Gallery
 3. Peter Dinklage Gallery
 4. Sculpture Gallery
 5. Glass Bridge
 6. Cafe
 7. South of Garden

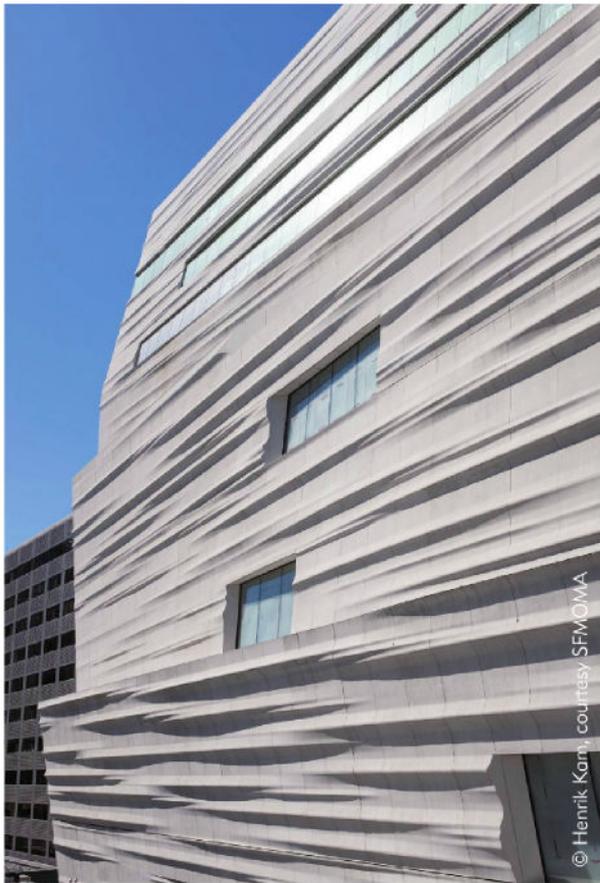


1995



2015

- Level 2
1. Clark and Suzanne Geller
 2. The Hall
 3. Warehouse
 4. Education Center
 5. Studio 1
 6. Studio 2
 7. Gift Shop
 8. Gallery at Howard Street
 9. Entrance at Howard Street



© Henrik Kam, courtesy SFMOMA

Il materiale di rivestimento in pannelli di fibra di vetro rinforzati ispirati alle increspature dell'acqua ed alla nebbia è per molti versi una risposta fortemente coerente con l'idea di effimero che caratterizza nel complesso la nuova addizione. In contrapposizione alla scelta del laterizio (esile strato esterno) del museo bottiano sapientemente applicato con una grandissima cura del dettaglio e nella dissimulazione tra le fughe, in prossimità dei giunti tra i pannelli prefabbricati



© Jan McNeal, © Snohetta

antistante la sala delle mostre temporanee ed una cafeteria in adiacenza giardino delle sculture.

L'insieme degli spazi funzionali della nuova addizione si connettono direttamente con il corpo dell'edificio preesistente attraverso gli sbarchi ascensore e l'aggiunta di nuovi elementi di risalita.

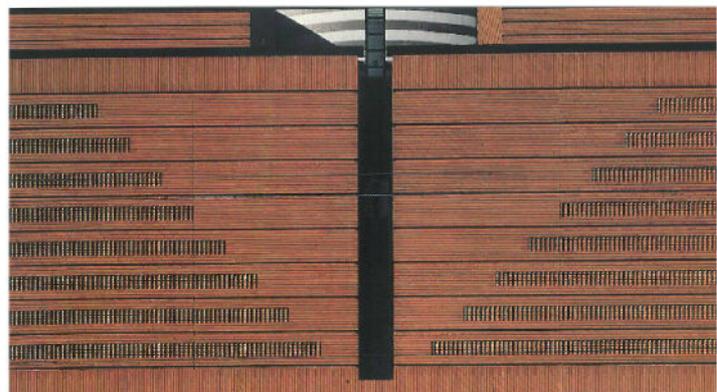
Del tutto incomprensibile in ogni caso appare il sacrificio dello scalone monumentale che caratterizzava l'originaria hall di ingresso dell'edificio di Botta per far posto ad una assai più modesta scala con andamento a gomito che si snoda orfana fra le quattro colonne poste a sorreggere la lanterna luminosa divenuta negli anni immagine iconica della città e della sua istituzione museale.

Indubbiamente l'ampliamento appare per molti versi una presenza insofferente nei confronti dell'edificio preesistente da cui sembra voler prendere le distanze sia nel linguaggio espressivo sia nei punti in cui il nuovo involucro dovendo venire a contatto con il sistema gradonato della preesistente struttura se ne discosta con l'effetto di apparire come la improbabile sovrapposizione di una struttura provvisoria.

La scelta del materiale di rivestimento in pannelli di fibra di vetro rinforzati ispirati alle increspature dell'acqua ed alla nebbia appare per molti versi una risposta fortemente coerente con l'idea di effimero che caratterizza nel complesso la nuova addizione.

La compattezza delle superfici viene interrotta irregolarmente dai tagli di piccole aperture orizzontali denunciando di fatto come i nuovi spazi espositivi diversamente dalla preesistenza siano prevalentemente illuminati con luce artificiale.

Soprattutto l'aspetto variegato delle superfici più che evocare lo spec-



LA SCELTA DEL
MATERIALE DI
RIVESTIMENTO
IN PANNELLI DI
FIBRA DI VETRO
RINFORZATI
ISPIRATI ALLE
INCRESPATURE
DELL'ACQUA E
ALLA NEBBIA
APPARE PER
MOLTI VERSI
UNA RISPOSTA
FORTEMENTE
COERENTE
CON L'IDEA DI
EFFIMERO CHE
CARATTERIZZA
NEL COMPLESSO
LA NUOVA
ADDIZIONE



RIFLESSIONE SUL SIGNIFICATO DELLA METAMORFOSI

Il breve scorcio di anni che ci separa dalla costruzione della originaria struttura ci fa riflettere sulla diversità di atteggiamenti con cui siamo soliti affrontare le questioni di tutela dell'Opera di Architettura rispetto alla disinvoltura con cui in generale la cultura americana opera nei confronti del rispetto dei diritti d'autore e più in generale il riconoscimento del valore intrinseco dell'opera architettonica nel contesto della città.

L'esempio dell'addizione di Snøhetta al Museo di San Francisco di Mario Botta appare anch'essa emblematica di una diversa visione e di taluni eccessi della conservazione che siamo soliti praticare nel continente Europeo.

In un contesto in cui la memoria e la stratificazione storica della città assumono assai poco valore a fronte di logiche utilitaristiche di ricambio del tessuto, occorre domandarsi effettivamente se la presunzione di eternità con cui gli architetti in genere aspirano per il destino delle proprie opere non sia per molti versi anacronistica.

Di fronte alle dinamiche di mutamento della città contemporanea che non risparmiano nemmeno la città europea ci si domanda se abbia ancora senso considerare la vita degli edifici un elemento da preservare anche quando nuove esigenze e nuove aspirazioni ci porterebbero ad affrontare con consapevolezza una cultura della sostituzione.

Sta di fatto che con la propria addizione Snøhetta si è sentito del tutto libero di concerto con la Direzione del Museo di modificare pesantemente l'immagine esterna e gli spazi interni del Museo di Mario Botta.

E' una lezione che pone interrogativi ed evoca al contempo il non facile processo decisionale che connota tutti gli aspetti di necessaria rifunzionalizzazione e che hanno portato a decidere per il nuovo ampliamento e con esso anche gli aspetti di natura economica che sono alla base dell'investimento operato.

Un investimento che nella logica tipica della società americana non riguarda tanto la costruzione ma la vita utile dell'edificio ed i suoi costi di gestione.

Prima di pervenire alla soluzione definitiva il progetto di Mario Botta era stato soggetto ad un lungo percorso di affinamento affinché la nuova opera, finanziata interamente con donazioni di privati, rientrasse nel budget disponibile per la costruzione e gestione per venti anni. In questo processo faticoso è stato necessario rivedere più volte l'articolazione dei piani e delle superfici unitamente alla forma dell'edificio sino a che tale risultato non è stato raggiunto.

Una prassi questa ancora da venire nella nostra realtà che spesso nel campo delle opere pubbliche a malapena prevede di accantonare le risorse per la sola costruzione dell'opera, disinteressandosi poi dei costi di gestione che in molti casi sono all'origine di molte opere costruite e poi abbandonate.

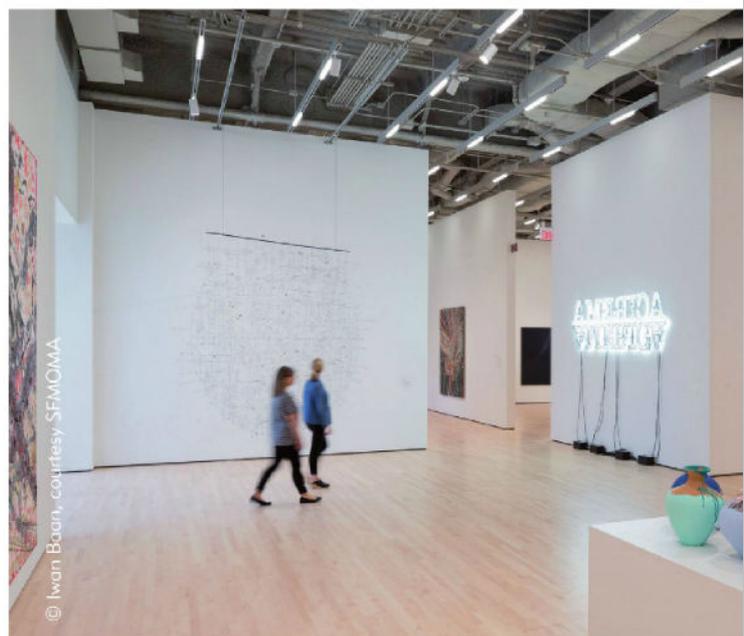
In ossequio a questa logica stringente, anche l'addizione di Snøhetta, avvenuta esattamente a 20 anni dalla costruzione del Museo di Mario Botta sarà tra venti anni sostituita o integrata da un nuovo intervento di ampliamento perché tanto è lo scorcio temporale che rimarca il principio economico alla base del progetto.

Il grande telo rilucente come increspato dal vento del nuovo edificio è dunque lì per ricordarci il carattere effimero della città americana il cui il museo appare ora, anch'esso in attesa tra venti anni di una nuova metamorfosi, di un nuovo cambiamento con altre iniezioni di spazi e cultura, ed un nuovo volto per stupire per poi essere dimenticato nel tumulto della città.

chio scintillante delle acque che hanno reso famosa la baia di San Francisco ci appare come un telo arricciato dal carattere provvisorio in attesa di svelare la reale immagine dell'edificio sottostante. Risulta quindi evidente l'ambiguità della nuova immagine costituita dall'involuppo di un volume la cui forma irregolare è il risultato di uno sfruttamento intensivo dello spazio a disposizione che residua tra le altre costruzioni alle spalle del museo.

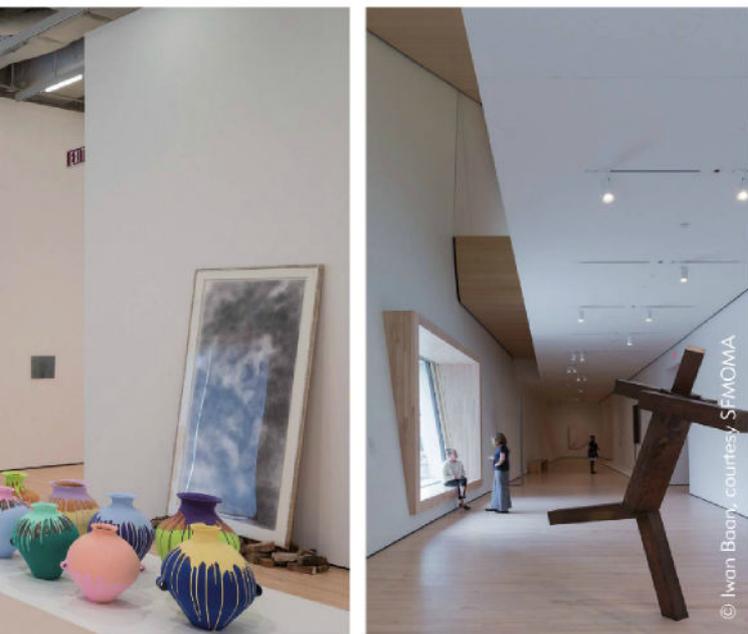
IL PARADOSSO TECNOLOGICO

Nel proprio progetto Mario Botta si era necessariamente trovato a fare i conti con le tecnologie proprie delle costruzioni in altezza della città americana abbracciando il principio del "curtain wall" piegandolo però a quella immagine di monumentale solidità propria delle costruzioni in muratura del passato. Riducendo infatti i mattoni ad una semplice scorza di rivestimento di grandi pannelli di calcestruzzo, Botta era riuscito, dissimulando i giunti nel gioco sapiente di scuretti, a plasmare quella immagine di forza e solidità dell'impianto gradonato della costruzione sommontato dal grande occhio misterioso in marmo che ci comunica tuttora di una presenza inquieta destinata a sfidare il tempo. Nella propria opera di addizione Snøhetta paradossalmente si trova ad impiegare lo stesso principio tecnologico adottato da Mario Botta nel suo edificio perseguendo anch'esso una idea di maggiore continuità delle superfici rispetto alla tessitura ortogonale che organizza le facciate degli edifici della down town di San Francisco. Grazie alle moderne tecnologie digitali di discretizzazione degli elementi di facciata l'involucro in pannelli di fibra di vetro è stato plasmato con forme tutte diverse tra loro e accostate in modo da non rendere percepibili le giunzioni. Il risultato ottenuto è dunque quello di una grande quinta bianca, un sipario che fa da sfondo alla tessitura minuta dei blocchi di laterizio del preesistente museo e si gonfia sul fronte opposto assecondando i volumi curvilinei delle scale e dei corridoi di accesso agli spazi espositivi. Il principio della costruzione in acciaio consente peraltro di plasmare in modo flessibile gli spazi all'interno attraverso l'impiego di elementi curvilinei in gesso in assonanza con quanto



già presente nella struttura progettata da Mario Botta. In conclusione quindi pur con premesse differenti e nonostante lo scarto temporale di un ventennio l'originario Museo e la nuova addizione paiono essere caratterizzati da un'identica volontà di ritrovare, pur con i condizionamenti delle logiche costruttive imposte dal mercato, l'idea di una architettura dai connotati unici e lontana dalle mode del tempo.

DI FRONTE ALLE DINAMICHE
DI MUTAMENTO DELLA
CITTÀ CONTEMPORANEA,
CHE NON RISPARMIANO
NEMMENO LA CITTÀ
EUROPEA, CI SI DOMANDA
SE ABBIAMO ANCORA
SENSO CONSIDERARE LA
VITA DEGLI EDIFICI UN
ELEMENTO DA PRESERVARE
ANCHE QUANDO NUOVE
ESIGENZE CI PORTEREBBERO
AD AFFRONTARE
UNA CULTURA
DELLA SOSTITUZIONE



Guarnizioni Roverplastik soluzioni, prestazioni, qualità



Roverplastik, azienda leader nelle tecnologie legate alla costruzione del foro finestra, è da sempre volta alla ricerca di innovazioni tecniche che consentano all'utente finale un **miglioramento del livello di comfort abitativo**.

L'azienda nel corso degli anni ha costantemente ampliato il proprio volume d'affari e si presenta al mercato attuale con una **produzione di guarnizioni vasta e diversificata** proponendo guarnizioni per **serramenti in legno e per porte interne**, guarnizioni per **porte tagliafuoco** e per **porte blindate**, guarnizioni adesive, **gocciolatoi** in alluminio e molte altre soluzioni e accessori per il foro finestra. Gli elevati standard qualitativi contribuiscono a garantire elevate prestazioni sia sotto il profilo energetico che estetico.



Roverplastik Spa Z.I., 10
38060 Volano (TN)
Tel 0464.020164
info@roverplastik.it
www.roverplastik.it